

INTERVENTO

Nella crisi c'è anche un lato positivo

di **Rosario Messina***

Alla fondazione Edison, pochi giorni fa, abbiamo convocato e realizzato gli Stati Generali della nostra federazione con il titolo "Imprenditori reali per imprese reali". L'abbiamo definito Open Day per il desiderio di mettere assieme chi ha responsabilità direttive nelle nostre dieci associazioni e chiunque fra gli associati avesse desiderio di confrontarsi, di raccogliere spunti e idee utili per reagire in questo periodo di crisi.

Con un articolo in prima pagina Il Sole 24 Ore ha già ospitato alcune riflessioni di Marco Vitale, moderatore della mattinata (Marco Fortis lo è stato nel pomeriggio) e ha dato spazio a «Tre cose che ognuno di noi può fare per uscire dalla crisi». Il presente momento può farci ripensare la globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta e può riportare il sistema produttivo alla sua base reale, quella della ricchezza vera dei beni tangibili che nascono nei capannoni della manifattura. Si può fare, se si libera l'impresa dagli ancora numerosi e intricati lacci e laccioli, se si fa della Pubblica amministrazione un'alleata dei produttori e non un'incomprensibile controparte da cui difendersi.

Si cominci con il liberare le risorse finanziarie in essa congelate, come committente che paga le forniture con ritardi dalla durata imprevedibile. Se è un problema di cassa, provveda il Tesoro; se è inefficienza, si pensi il ministro della Funzione pubblica con la sua fantasia e con la sua energia.

Abbiamo riscoperto che le imprese italiane sono strutturalmente sane e che le nostre banche non sono malate. Solo qualche isolato raffreddore. Che il sistema industriale aveva trovato con i propri mezzi e senza aiuti esterni una propria via all'innovazione di prodotto e una propria originale collocazione nel mercato globale. Il made in Italy è ambito nel mondo ed esi-

ste una piattaforma di potenziali clienti in tutti i continenti che attendono il proprio turno per dotare le proprie abitazioni di pezzi d'arredamento che le rendano confortevoli e pienamente espressive della personalità di chi le vive. Soprattutto il made in Italy può soddisfare questa esigenza profonda e anche una maggiore attenzione a quelle materie prime che possiamo meglio coltivare come il legno, non a caso protagonista in questi giorni della X Giornata del bosco a Castelporziano alla presenza del Capo dello Stato.

C'è quindi un lato positivo della crisi che è a portata di mano, quello di voltare pagina per salvarsi e per rilanciarsi, affrontando quei problemi che ci eravamo abituati a considerare irrisolvibili e comunque sopportabili con un'economia che tirava. Ciò che serve alle imprese oggi non ha nulla di straordinario. Tutt'altro.

È l'ordinario di sempre. Condizioni di operatività europee, un flusso di finanziamento bancario ordinario regolare, un fisco al livello medio dei Paesi Ocse, una Pubblica amministrazione che sia sostegno e non problema.

È questo il momento per

IL MADE IN ITALY

Le nostre imprese sono sane, per ripartire basta affrontare i problemi di sempre, non servono idee straordinarie

pensare seriamente ai nostri ricercatori universitari, un vero e proprio sottoproletariato intellettuale; sostenere la ricerca e l'innovazione industriale, ripiantare quella diplomazia economica di cui tutti i Paesi industrializzati dispongono anche per fare lobby governativa nei posti e con gli interlocutori chiave in Europa e nel mondo. Da fare, se non altro per il fatto che gli altri già la fanno ordinariamente.

È indispensabile un programma di missioni commerciali ancora più incisivo e sistematico

dell'attuale per la presentazione del prodotto italiano nel mondo. Un compito facilitato dal fatto che il made in Italy fa già di per sé mostra. Infine, attrezzare le nostre ambasciate e i nostri consolati non come venditori, ma come esperti del sistema istituzionale e sociale del luogo in cui sono presenti.

S'è detto anche che le imprese italiane si devono patrimonializzare. È bene farlo, ma il bisogno immediato, per non cedere, è la cassa, quindi credito commerciale e pagamenti del compratore pubblico e poi disponibilità del pubblico a concorrere alla patrimonializzazione quando il titolare d'azienda è ben disposto

La buona notizia è che non occorrono idee straordinarie e la nascita in queste ore in Confindustria di una federazione di scopo come Federcostruzioni può costituire un riferimento importante.

Sull'edilizia, sull'urbanistica e sulle infrastrutture territoriali si può fare moltissimo. Abbiamo i centri storici e il patrimonio monumentale da salvaguardare e l'edilizia più recente da mettere in sicurezza - si pensi soltanto alle scuole e agli ospedali - e da portare al livello estetico e di fruibilità civile degna di una tradizione unica al mondo. L'Italia deve tornare a essere ciò che è sempre stata: una mostra d'arte permanente, un libro di testo sempre aperto sulla civiltà del vivere e sulla bellezza come componente ordinaria della qualità della vita, in grado ancora oggi di alimentare e di rilanciare il turismo nazionale.

*Presidente FederlegnoArredo

